



GIACOMO ROJAS ELGUETA E MARIA BEATRICE DELI

DR, UNA BOUTIQUE VOTATA ALLA DISPUTE RESOLUTION

Maria Beatrice Deli e Giacomo Rojas Elgueta raccontano a *MAG* il progetto avviato nel 2018. «Il nostro focus è il contenzioso arbitrale e ordinario, ma la nostra attività non si limita alla gestione delle controversie»

E

Era il 2018 quando **Maria Beatrice Deli** e **Giacomo Rojas Elgueta** decidevano, dopo lunghe esperienze sia accademiche che professionali, di mettersi in proprio e fondare DR – Arbitration e Litigation. Denominazione che non vuole lasciare spazio ad equivoci: si tratta di una boutique di litigator di razza, seppur nel senso più ampio e moderno del termine. La stessa sigla “DR”, oltre a identificare le iniziali dei due soci fondatori, vuole richiamare al concetto di “dispute resolution”: «Non volevamo uno studio identificato solamente con persone fisiche. Speriamo che nel tempo si lasci gradualmente il richiamo ai cognomi e si affermi il concetto che c’è dietro», spiegano i fondatori, che **MAG** ha voluto intervistare per farsi raccontare i percorsi e la realtà professionale, e per parlare dello stato dell’arte per il contenzioso giudiziario e arbitrale post-lockdown.

Qual è la vostra storia professionale?

Maria Beatrice Deli: Giacomo e io condividiamo percorsi professionali simili, perché entrambi abbiamo sempre operato sul doppio binario accademico e professionale. Per quanto mi riguarda, sono attualmente professore di diritto internazionale

all’Università del Molise, dopo avere iniziato la carriera accademica in Sapienza. Come avvocato, ho lavorato per quasi 15 anni in Chiomenti, seguendo soprattutto gli arbitrati internazionali. Nel 2011 ho assunto l’incarico di segretario generale dell’Associazione italiana per l’arbitrato e, in seguito, anche quello di segretario generale di Icc Italia, ruoli che mi hanno permesso di ampliare la mia esperienza in materia di commercio internazionale e di arbitro commerciale internazionale e degli investimenti.

Giacomo Rojas Elgueta: Sono cresciuto accademicamente all’Università di Roma Tre, dove attualmente sono professore di diritto privato, mentre sul versante professionale ho collaborato per 9 anni con lo studio Rubini di Milano. Nel mio percorso mi sono formato negli Usa con un master e un dottorato presso la University of Pennsylvania e mi sono abilitato all’esercizio della professione oltre che a Roma anche al New York Bar, vivendo così per molti anni tra Roma, Milano e Philadelphia. Io e Maria Beatrice ci siamo conosciuti nell’ambito della summer school di arbitro internazionale che dirigiamo ormai da 7 anni e che si tiene presso l’Università di Roma Tre. Negli anni abbiamo cominciato a collaborare su tanti altri progetti, finché abbiamo deciso di fondare un nostro studio come sviluppo naturale della nostra ormai consolidata collaborazione.

Vi presentate come uno studio di litigator puri...

MBD: Il nostro focus principale è il contenzioso arbitrale e

ordinario, ma in realtà la nostra attività non è limitata alla gestione delle controversie. Affianchiamo i clienti fin dalla fase della negoziazione del contratto, valutando poi l’opportunità o meno di intraprendere un contenzioso, e assistendoli anche nella eventuale rinegoziazione dei contratti. Quindi non interveniamo solo nel momento in cui la disputa è già venuta in essere.

In che settori operate principalmente?

MBD: Occupandoci di arbitrati internazionali, commerciali e degli investimenti, la nostra practice si estende dal construction, all’energy, allo shipping e al contenzioso post M&A, oltre che alla contrattualistica internazionale in generale. E, talvolta, anche ad alcune nicchie particolari come le successioni internazionali.

GRE: In ambito di contrattualistica internazionale, menzionerei in particolare i contratti di agenzia e distribuzione, di cui ci occupiamo spesso. Inoltre, entrambi spesso ricopriamo a nostra volta il ruolo di arbitri. Un incarico particolarmente significativo che sto ancora svolgendo è poi quello di expert witness in tre arbitrati di investimenti in cui la Repubblica italiana (che mi ha nominato) è stata convenuta davanti all’Icsid (organismo di risoluzione delle controversie della Banca Mondiale) su impulso di alcuni investitori stranieri per investimenti nel settore dell’energia fotovoltaica. Un incarico particolare, dove

sono essenziali le competenze dell'avvocato esperto di arbitrati internazionali ma anche quelle di professore.

Quanti professionisti collaborano con lo studio?

MBD: Di solito a questa domanda rispondo sempre che siamo "il numero giusto". Mi spiego: Giacomo ed io abbiamo entrambi lavorato in grandi studi, occupandoci di casi importanti e molto complessi. L'esperienza ci ha però dimostrato che, anche in queste realtà, a lavorare in maniera dedicata, efficace e completa a ciascun caso è comunque un numero molto ristretto di persone. In tutto, tra Roma e Milano, attualmente siamo in sei: noi due soci, con due of counsel (recentissimo è l'arrivo di **Monique Sasson**, ndr) di grandi capacità e con esperienza simile alla nostra, che conosciamo perfettamente da molto tempo, e due giovani molto promettenti.

GRE: È proprio così. Quando ragionavamo sull'opportunità di fondare uno studio abbiamo dovuto fare una scelta: grandi firm ci hanno contattato, interessate a farci entrare nei loro dipartimenti di arbitrato. Ma la voglia di indipendenza e la nostra esperienza professionale ci hanno determinato a scegliere per la boutique: personalmente allo studio Rubini ho lavorato per cinque anni ad un caso che tutti conosciamo, il lodo Mondadori; e anche in quell'occasione, nonostante la dimensione della vicenda, e nonostante dall'altro lato ci fosse un vero e proprio esercito di legali, il team che se ne è occupato

contava sei professionisti. Il concetto è che anche questioni voluminose e complesse possono essere gestite egregiamente da un team contenuto laddove i professionisti (con un'alta propensione allo studio e all'approfondimento) siano messi nelle condizioni di dedicarvisi pienamente e se lo studio ha la libertà di poter scegliere il numero e il tipo di casi di cui occuparsi.

Insomma, anche una scelta "filosofica": voler avere in mano la gestione del caso e non essere parte di una grande catena di montaggio...

MBD: È così! Dopotutto siamo professori, un approccio "alto" alla professione è presente per forza di cose; e credo si traduca anche in un grande entusiasmo nell'attività professionale. Senza contare poi che, ricoprendo spesso il ruolo di arbitri, la dimensione boutique ci consente di ridurre al massimo le ipotesi di conflitto di interessi.

GRE: Questa dimensione ci consente peraltro di allargare la base di clientela: gli studi legali stessi sono spesso nostri clienti, richiedendoci pareri, nominandoci come expert in determinate controversie o come arbitri, in quanto non siamo da loro percepiti come diretti competitor e non abbiamo conflitti di interesse. Un'altra caratteristica fondamentale è poi che i nostri clienti sanno che, quando ci sottopongono un caso, saremo noi ad occuparcene in prima persona in tutte le sue fasi.

Stiamo pian piano uscendo da tre mesi di lockdown che hanno costretto gli uffici giudiziari alla chiusura e alla prosecuzione dei lavori,

per quanto possibile, per via telematica. Come ha retto alla quarantena il mondo dell'arbitrato internazionale, di solito elogiato per la sua intrinseca elasticità alle più varie esigenze?

MBD: L'arbitrato ha dimostrato ancora una volta la sua flessibilità: nella nostra esperienza, l'intero calendario delle udienze è stato rispettato con ritardi limitati, e sia le parti che i tribunali arbitrali si sono dimostrati disponibili e pronti alle udienze "virtuali". Il lavoro è continuato, adattato e mutato in alcune regole, senza particolari traumi.

GRE: Il mondo arbitrale ha reagito rapidamente all'emergenza e sono già emerse nuove e importanti riflessioni sul futuro delle procedure da remoto, a cui si è ricorso per necessità negli ultimi mesi. Ci si chiede se rimarranno come alternativa alle udienze di persona anche dopo l'emergenza: la sensazione è che sia nato un prodotto nuovo, che in alcune procedure potrà affermarsi come un'alternativa preferibile alla procedura abituale. E qui sorge un quesito importante: se non ci sono dubbi sulla sussistenza di un diritto delle parti a che si tenga un'udienza, esiste, invece, in arbitrato un diritto all'udienza di persona? Si tratta di un tema interessante, che emergerà ancora più prepotentemente in quei casi dove le parti chiedano l'una di tenere l'udienza di persona, e l'altra da remoto. Ed è anche per seguire queste questioni che stiamo per lanciare un'iniziativa (che sarà disponibile in una sezione del nostro sito web) chiamata "Factory": una fabbrica di idee alimentata da scambi con in house counsel e altri professionisti in convegni e seminari, all'interno della quale "produrre" riflessioni utili sia ai professionisti che agli accademici. (g.s.) 